



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

LEZIONI DI MORALE

che il Maestro di Geografia

FA AI SUOI ALUNNI

— Ora miei cari ragazzi, vi farò una volta per settimana una lezione sui doveri degli uomini. Il Governo avendo mostrato la lodevolissima intenzione di riformare le pubbliche scuole, sento anch'io, quantunque maestro di scuola privata, il bisogno di secondare quest' impulso richiesto dalla civiltà dei tempi.

— Sor Maestro, cosa vuol dire ciò che ha detto, *impulso richiesto dalla civiltà* etc?

— Cari miei, se non mi capite parlando in questa maniera non si farà nulla di buono. Questo è lo stile di moda ed è quello che si adatta di più. Se in un discorso non ci si mettono le parole *civile, civiltà* e altre simili, siate persuasi che il discorso non varrà nulla. Nondimeno cercherò di spiegarmi in modo che mi possiate capire. Farò un sacrificio alla rettori-

ca, e terrò presso a poco lo stesso stile di quando v' insegnavo la Geografia.

— Sì, benone.

— Adunque io comincerò; e se qualcuno troverà delle difficoltà, o vorrà fare qualche obiezione la faccia pure.

I doveri degli uomini si basano tutti sopra una massima fondamentale la quale si è questa; *Non fare agli altri quel che non vorresti fosse a te fatto*. Chi è sicuro di praticare questa massima scrupolosamente e in ogni circostanza, può essere certissimo di adempiere ai doveri degli uomini, di essere in conseguenza buonissimo cristiano ed eccellente cittadino.

— Faccio un' osservazione.

— Dite pure.

— I frati, e qui non c'è dubbio alcuno, sono buonissimi, cristiani non è vero sor Maestro?

— Questo non si domanda neppure, è precisamente come dite voi.

— Benone. Moltissimi dei frati, come sento dire dal Babbo, si occupano nell' essere utili al loro prossimo. Parte istruiscono la gioventù, par-

te prestano assistenza agli Spedali, alle carceri; ma la maggior parte però consumano tutta la loro vita nel beato far nulla. Non hanno altri pensieri che dire il Mattutino, il Vespro, uziare, e andare a Refettorio.

— Sentiamo cosa venite a concludere. Mi pare ch' essi adempiano il precetto fondamentale dei doveri degli uomini, perchè essi non fanno mai agli altri quel che non vorrebbero fosse fatto a loro.

— E a me pare invece che quelli i quali non hanno altra occupazione che il non far nulla, contravvengano a questo precetto.

— Come mai? Essi non rubano dicerto, non ammazzano dicerto, fanno la carità quando possono, e...

— Mi par però che per adempiere questo precetto in tutte le sue parti come lei ha detto, sia necessario non solo *non fare agli altri quel che non si vorrebbe a se fatto*, ma rovesciata la formula *converrebbe fare agli altri quel che si vorrebbe a se fatto*.

— Per micio! Coteste sono distinzioni filosofiche; voi non potete averle pensate.

~~È vero; sono tutti discorsi~~
che ho sentito fare al babbo. Dunque quelli che mangiano, bevono e non fanno nulla di buono, non sono utili alla società non recando adesso nessuna di quelle contribuzioni a che è tenuto uno che ne fa parte. Non recando utile nessuno alla società che ha diritto di averne da ciascheduno dei membri che la compongono, non solo la danneggiano ma ne usurpano anco i benefici che sono la conseguenza dell'utile dagli altri membri recato. Dunque è evidente ch'essi non osservano il precetto fondamentale.

— Queste argomentazioni sono troppo astruse e troppo sottili: v'è il caso di farci la testa, perdere il cervello; ragionando troppo c'è anche il caso di dire dell'eresie. È necessario che vi sieno delle persone devote che dedite alla contemplazione mantengano vivo l'ardore religioso. E poi avete detto da voi stesso che per la maggior parte i frati sono utili, dunque è segno che coloro di cui vi lagnate non sono che eccezioni.

— Adagio, sor Maestro; mi sono spiegato male; stia a sentire quanti sono gli ordini religiosi che...

— Smettiamo, via, con questi discorsi. Bisogna credere quel che ci dicono le persone autorevoli e dabbene, e chiudere l'orecchio alle disquisizioni dei tristi. Chi ragiona troppo dirà molte corbellerie; tenete a mente questa verità.

— Sor Maestro, vorrei farle un'obiezione anch'io; ma di un altro genere da quella del mio compagno. Io non l'ho sentito dire a nessuno, ma è una cosa che m'è venuta in mente da sè da sè.

— Sentiamo anche voi.

— Lei ha detto che non è buon cristiano colui che fa agli altri quel che non vorrebbe facessero a lui.

— È vero: ho detto questo.

— Dunque secondo lei non sarebbero buoni cristiani quelli che fanno la guerra, che sbudellano gli altri uomini, perchè a farsi sbudellare nessuno ci gode dicerto.

— La guerra è un'altra cosa: Essa è una necessità dolorosa, ma una necessità. Quando avremo rag-

giunto l'apice della civiltà allora non vi saranno più guerre.

— O non siamo ora all'apice della civiltà? la Toscana non si chiama civilissima? Eppure si preparano alla guerra, la Guardia Nazionale non è armata mica di schizzetti da lavativo, ma di buoni fucili con la baionetta. Mettono insieme tanti e tanti soldati, e si preparan insomma a dare le pacche ai Papalini, ai Tedeschi, a chiunque si azzardasse a turbare il presente ordine di cose.

— Non bisogna prendere alla lettera quel che vi ho detto. Di fronte alla barbarie attuale, siamo civilissimi. Eccovi risposto.

— Un'altra osservazione, e mi cheto. Il Papa è il padre di tutti i fedeli, non è vero?

— Nessun dubbio su ciò.

— Sono suoi figliuoli dunque i Francesi, i Tedeschi, gl'Italiani.

— D'accordo.

— Tutti eguali per lui, subitochè sono suoi figliuoli.

— Certamente.

— Ebbene? perchè ha più simpatia per i Tedeschi che per gl'Italiani e per i Francesi?

— Perchè i Tedeschi sono quelli che lo reggono, e gl'Italiani e i Francesi...

— Ma i Francesi lo reggono a Roma, e se non ci fossero loro... e gli Italiani lo reggono più che mai, perchè ce lo tengono. Anzi egli pure è Italiano e mi pare che se un po' di preferenza dovesse averla la dovrebbe avere per l'Italiani. Invece... a Perugia...

— Voi non sapete ciò che vi dite, e confondete insieme una cosa con l'altra. Il Papa deve considerarsi sotto due aspetti: come Capo della Chiesa e come Capo del suo stato. Come Capo della Chiesa deve voler bene a tutti egualmente, come Capo dello stato deve perseguitare i ribelli e mantenere la sua autorità. Come Capo della Chiesa deve voler bene ai Tedeschi egualmente che agli Italiani e ai Francesi, deve dire a questi figli: amatevi fra voi, ascoltate i consigli del vostro babbo; come Capo dello stato dovrebbe dire; ammazzatevi pu-

~~ra giacchè ne avete voglia, basta che~~
io regni e non sia menomata la mia autorità di principe. Ma invece quando sente che gli antagonisti si acciuffano egli piange ed esclama: *cum maximo dolore* lo avete già sentito. Dunque vedete che non c'è nulla da ridire sul conto suo. So che i maligni vogliono inferirne che dovendo avere il Papa due qualità quella di Principe e quella di Pontefice, è necessario che sia mezzo buono e mezzo cattivo: ma sono i maligni e la gente perduta che lo dice. L'autorità temporale del Papa è cosa incontrastabile; bisogna crederla per forza, e chi attenta ad essa o la pone in dubbio pecca gravemente incorrendo nelle censure della Chiesa. Parmi di avere risposto sufficientemente a queste obiezioni. Seguitiamo dunque.

(Continua.)

DIALOGHETTO

— Dunque cosa facciamo? Si ritorna o non si ritorna? Mi parrebbe ormai tempo. Quando si venne a domandarvi quanto sarebbe durato il nostro esilio, ci rispondesti: presto miei cari, subito che avremo avuto una vittoria. Questa vittoria pare che l'abbiate avuta, giacchè vi sborsano tutti cotesti maranghini. Dunque? cosa si decide?

— È tutto deciso: potete andare.

— Laus Deo! finalmente! Ma, e dico io... sono all'ordine tutte queste migliaia di valorosi che ci avevate promesso?

— Per che ne fare? Quando vi dico che potete andare è segno che lo posso dire.

— È verissimo; ma dunque è segno che vengono subito dietro a noi. Ecco però, non sarebbe meglio mandare avanti loro? Perchè sapete a tutti i casi... non si potrebbe sapere... alle volte.

— Oh! mi dispiace, ma io non posso mandarveli nè avanti nè dietro. Per ora mi è assolutamente impossibile. Ho francamente e lealmen-

LO STIVALE E IL SUO CALZOLARO



— Diseme, galantomo; questo stival xe termina, o non xe termina?

— Che volete! sono rimasto solo a lavorare!

— Ma se podarà fenir una volta quest'affar?

— Ancora un poca di pazienza vi vuole; ma lo finirò di certo.

te rinunciato alla mia politica . . . voi mi capite; in seguito forse . . . ma adesso non posso.

— Echl ma siete impazzato? Dite da vero, e lo fate apposta per farci disperare; e poi farci una cecia? Andiamo via; diteci la verità. Sono di là belli e preparati con tutti gli annessi e connessi, e con una buona provvisione di munizioni, non è vero?

— Io non burlo, parlo da senno: la cosa è tal quale ve l'ho esposta.

— Ma . . . e dico io, come sta quest' affare? È segno evidente dunque che per noi non c'è più bene! è finita?

— Nessuno disse mai questo, anzi i vostri diritti sono stati riservati.

— Ce ne impiamo di tutte queste riserve; la sostanza, ci vuole; qui sta il busillis.

— Che bisogno avete di soccorsi? mi dicevate a pranzo l'altro giorno che eravate adorati da tutti, che vi aspettavano a braccia aperte . . .

— Oh l'avrò detto di certo; è vero non lo nego, ma vi sono pochi faziosi che hanno il diavolo in corpo e che non mi possono soffrire. Quelli che mi vogliono bene sono buoni a poco, e se sentono una fucilata vanno a ricoverarsi subito nel luogo comodo. Sono gente pacifica, tutti a sé, e non amano i disturbi. Ma v'è, parliamoci chiaro; voi che siete pratico in questi affari sapete meglio di me che senza un po' di polvere . . .

— Che volete, mio caro, conviene rinunciare alle nostre teorie. Io ho fatto il possibile pel vostro bene, e credete, mi dispiace assaissimo di non poter metter in pratica il mio sistema. S'ha a fare un po' per uno a lavorare. Voi altri vorreste la pappa bell'è scodellata; che debbo dirvi? Trovate il mezzo, ingegnatevi, ora tocca a voi ad operare.

— Così, che se non ci riesce . . .

— Subito che vi riuscirà di venir via, così vi riuscirà di tornare.

— Credete voi! ma non avete letto che po' po' di zizzole ci sono preparate?

— Bazzecole; caro mio; si vede che non siete pratico. Imparerete. Dunque andate in santa pace e buon viaggio. Quando sarete arrivato scrivete-mi come andarono le cose. Ricordatevi che bisogna sapersi barcamenare, e gettare molta polvere negli occhi. Tempo verrà che torneranno i bei giorni felici, e allora fate pure. Ma per adesso bisogna transigere e adattarsi. Addio.

— Dunque assolutamente senza battistrada?

— Nemmeno un tamburino. Addio.

— Addio un cornol fossi matto!
— Che! resto qui per ora, tanto ci sto piuttosto bene. Ho aspettato tanto posso aspettare un altro poco.

NOTIZIE RECENTISSIME

Un Cardinale sentì dire che negli Stati Romani si preparavano delle riforme che venivano imposte dalla necessità. Egli fece subito fagotto e preparò la sua dimissione intenzionato di andare a stabilirsi nella China se fosse vera la voce di queste riforme? Egli esclamò: — È finita per noi: giacchè se riformano lo Stato Romano, addio, di noialtri non si discorre più!

Un Dinastico arrabbiatissimo sentiva discorrere in una conversazione delle notizie del giorno, e si rodeva internamente sentendo che leggevasi la lettera dell'Imperator Napoleone.

— Vedete gli dissero; per il Duca di Modena non ci sono speranze — Ciò non mi fa specie, rispose tutto stizzito il dinastico: egli era il peggiore di tutti. — Un maestro di grammatica lì presente saltò su e disse: Ha ragione il signore, e dicendo ch'egli era il peggiore conveniva da buon grammatico, che gli altri erano tutti cattivi; perchè peggiore altro non significa che il più cattivo fra i cattivi. Il Dinastico umiliato si morse le labbra, e stette zitto.

In un certo paese esiste uno spedale di Trovatelli. Quelli che amministrano lo spedale sono Preti, e Preti son pure quelli incaricati di accertarsi se le Balie che si proferiscono sono adattate. Questo spedale non è mestieri andare a cercarlo in paese tanto lontano.

Or bene una giovane Balia di montagna che era la prima volta che veniva a profferire il suo latte a questo Orfanotrofo, non voleva a nessun costo adattarsi all'usanza comune, e chiedeva un medico secolare. La Balia venne rimandata.

Un tale bevendo del vino da un Vinaio sentì che il vino aveva sapore di campeggio, di spirito e di sale di piombo. Disse al Vinaio: Ditemi galantuomo, o non ricevete punte visite dai Grascieri o dalla polizia? — No signore, rispose; ora non è il tempo del colera, queste visite accadono più di rado.

Un Pasticcere Francese ebbe ai tempi della Guerra d'Oriente la felicissima idea d'inventare una specie di marzapane ch'egli chiamò *Pan turco*. In grazia della denominazione egli fece il suo interesse, ed il Pan turco fece il giro del globo. Dopo la battaglia di Solferino inventò certe scole a cui pose nome *Zuavi*, e queste scole aumentarono le sue entrate. Ora, ci annunzia per telegrafo che quanto prima saranno spediti alle principali Pasticcerie un numero di pasticci di sua invenzione e portanti un nome abbastanza politico e interessante. Questi pasticci porteranno il nome di *Confederazione*. Si attendono ansiosamente.

AVVISO

La Direzione del Giornale *L'ARLECCHINO* è in Firenze presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti, N. 4676 ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana e per l'Estero.